



## LA PAROLA È LA MIA CASA

XXVIII dom TO anno B

### L'audacia della vera prudenza porta alla felicità

#### **Dal vangelo secondo Marco (Mc 10, 17-30)**

*In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».*

La Lettera agli ebrei nella seconda lettura afferma che la Parola di Dio ci aiuta a vivere andando al centro delle questioni, a discernere in maniera spesso tagliente, a scoprire la vera sapienza e la vera prudenza. Così, in altro modo, fa il

vangelo ponendosi come criterio di rilettura del brano del libro della Sapienza: Che cosa è la vera prudenza? Come gustare fino in fondo la vita? Marco, infatti, racconta l'incontro tra un tizio in ricerca della vita eterna (non semplicemente del paradiso, ma di una vita affidabile e felice già sulla terra) e il Maestro di Nazareth. Dopo un primo scambio di battute Gesù fissa uno sguardo d'affetto su di lui (come su ogni discepolo di ogni tempo) e gli rivela il segreto della felicità e il vero tesoro (o la perla preziosa citata da una celebre parabola): spendere fino in fondo la vita e ogni risorsa per amore. Questa è la sorprendente sapienza del vangelo e la vera prudenza. Nell'immaginario popolare la prudenza e la sapienza vengono spesso dipinte con la tavolozza della pavida moderazione, della cautela paralizzante, di una incolore attenzione a non sbilanciarsi, a non prendere posizione, a non spendersi troppo. Il brano evangelico di oggi ci dice che il vero sapore della vita è giocare tutto e lanciarsi al momento giusto e la vera prudenza è prepararsi a quel faticoso tuffo. L'alternativa è il disperdere la propria vita in una miriade di rivoli che divertono e soddisfano per un quarto d'ora ma poi non lasciano nulla o l'autoconservazione e l'accumulo senza scopo che fa scoprire troppo tardi di non aver vissuto ma di essere solo sopravvissuti. Gesù insegna ai suoi discepoli che, pur sapendolo e pur essendo ben disposti, ci sono alcuni elementi dell'esperienza umana, che vanno necessariamente vissuti, ma che rischiano di trattenere il balzo decisivo. Uno dei più subdoli e difficili da gestire è la ricchezza. Convinti di servirsi dei beni e del denaro per vivere appieno, ci si ritrova ad essere schiavi della ricchezza. Occorre molta disciplina e prudenza per mantenersi liberi in vista della chiamata alla vera felicità. Il tizio del vangelo, nonostante la sua sete di vita, perde la sua occasione. Il risultato è il volto scuro e deluso dell'infelicità, che la ricchezza risparmiata non può né rallegrare né illuminare. A differenza della meraviglia che prova chi ha avuto l'audacia di lasciare tutto per la causa del Vangelo nello scoprire di aver ricevuto cento volte tanto.

**«Gesù non chiede un comandamento un po' più gravoso degli altri, ma chiede una cosa diversa: la sequela dietro a lui. Ciò che "manca" è proprio questo: il rapporto con lui come il solo che può esigere il dono di tutta la vita, il solo che - chiamando l'uomo a sé - può dare "un tesoro nel cielo"».**

don Pasquale Pezzoli